

L'accompagnatore neutrale e il danzatore asincrono. Cenni a un'etica mediale nell'era dei social

*Giovanni Scarafile**

Parole Chiave: *etica mediale, mass media, conoscenza, partecipazione, codice etico*

1. *Reale o presunta imprevedibilità degli «eventi americani»*

È sicuramente vero che le elezioni americane del novembre 2020, e ciò che ne è seguito e a cui mi riferirò parlando di eventi americani, abbiano rappresentato uno spartiacque nella storia recente dei media.

L'attenzione dell'opinione pubblica mondiale è stata catturata da quegli eventi sia mentre si svolgevano, sia nelle settimane successive quando si è cercato di risalire alle dinamiche attraverso cui essi si erano prodotti¹.

E così, in diverse analisi, gli eventi americani ci hanno lasciato in eredità una serie di questioni: la prima riguarda la libertà di parola. Alla sua versione classica, incentrata sui limiti nell'esercizio di quel diritto, è venuta affiancandosi un'interrogazione della specificità dei social network in cui oggi la parola spesso si condivide. La seconda serie di interrogativi si è rivolta, invece, ai quadri normativi cui rifarsi in situazioni analoghe a quelle verificatesi. Un terzo gruppo di questioni ha, infine, interessato i codici etici delle aziende private che oggi gestiscono flussi di informazioni sempre più importanti per la stessa vita delle nostre democrazie.

In relazione alle tre precedenti questioni, ci sono da fare due osservazioni:

a) È senz'altro vero che un quadro normativo risulti necessario per orientarsi nell'attuale contesto mediale. D'altro canto, non è affatto certo che un mero aggiornamento delle norme o dei codici etici possa essere considerato sufficiente. Il presupposto del richiamo a un *upgrade* di norme e codici è che la realtà sia, tutto sommato, sempre la stessa nel senso che le sue trasformazioni sono destinate a rimanere a un livello superficiale, non incidendo sulla propria fisionomia. In realtà, un mero adeguamento delle norme sarebbe un rimedio del tutto omeopatico se ci trovassimo di fronte a cambiamenti radicali

* Pisa, Università di, Italia.

¹ Esemplicativo, in tal senso, è il contributo di Angelo Turco, *Trump silenziato, Internet e lo spazio pubblico*, <https://www.juorno.it/trump-silenziato-internet-e-lo-spazio-pubblico/>, 2021, (ultimo accesso 28/07/2021).

cioè alle trasformazioni di un'epoca più che a un'epoca di trasformazioni. Detto in altri termini, l'efficacia stessa dell'istituto del codice etico non può essere data per scontata. È per questi motivi che risulta indispensabile un'indagine sulle trasformazioni recenti nell'ambito dei media. Me ne occuperò nel paragrafo 4. *Evoluzione dei mass-media: dalla fine dell'expertise alla «svolta demotica»* e nel paragrafo 5. *Trasformazioni della conoscenza.*

b) In sede di analisi, occorre fare riferimento a un'ipotesi forse peregrina, ma non meno plausibile. Infatti, nel tentativo di cogliere a fondo la specificità degli eventi americani, si potrebbe finanche interrogare lo sconcerto per la loro imprevedibilità. Nel tentativo di chiarire se quella imprevedibilità fosse reale o presunta, effettiva o piuttosto derivante da una sorta di *pigrizia* nelle analisi degli studiosi, si dovrebbe allargare lo spettro delle questioni sul tappeto, fino a giungere all'inclusione della stessa attitudine degli interroganti, ovvero di tutti noi che di quegli eventi abbiamo parlato, scritto, discusso. Di questo, mi occuperò nel paragrafo 6. *Il danzatore asincrono.*

GEOFRAME

Verificare la fondatezza delle osservazioni a) e b) richiede di mettere momentaneamente tra parentesi il sicuro referto relativo alla paternità degli eventi americani. Non intendo, ovviamente, negare le responsabilità di Donald Trump. Nonostante sia indubbio che l'ex Presidente degli Stati Uniti abbia giocato una parte decisiva negli sviluppi di quegli eventi, se vogliamo provare a ragionare sulle loro cause, dovremmo provare a cercare oltre le sue evidenti responsabilità che, come tali, costituirebbero soltanto l'epifenomeno di qualcosa di molto più profondo e strutturato. Bisogna cioè rifarsi ai cosiddetti «motivi sigla» di cui mi occuperò nel paragrafo 2. *Una paternità non scontata.*

In questo percorso, ci accompagneranno due figure:

- 1) L'«accompagnatore neutrale» si riferisce all'obiettività dei media. Quali sono le caratteristiche di quella obiettività? In che direzione essa sta cambiando e quale è la sua reale fisionomia? A tali questioni è dedicato il paragrafo 3. *L'accompagnatore neutrale: genesi e sviluppi del mito dell'oggettività.*
- 2) Il «danzatore asincrono», una metafora con cui mi riferisco alle attitudini di quelle ricerche teoriche che, avendo perso il ritmo della realtà, sembrano danzare fuori tempo, giungendo a proporre modelli e approcci disincarnati e inevitabilmente inefficaci. Ne parlerò nel paragrafo 6. *Il danzatore asincrono: quando le teorie hanno perso il ritmo della realtà.*

Attraverso questo percorso, proverò a delineare alcuni tratti di ciò che costituisce un'etica mediale nell'era dei social.

2. *Una paternità non scontata*

Accantonare, seppure momentaneamente, l'attribuzione di responsabilità nei confronti degli eventi americani ci pone in una condizione per certi versi analoga a quella degli esperti che devono risalire alla paternità di un'opera d'arte. La *connoisseurship* degli esperti li porta a compiere una operazione che è,

insieme, semplice e complessa: risalire dal visibile all'invisibile. Muovendo da ciò che è a disposizione in quanto esposto alla vista, essi devono portarsi nella zona *misteriosa*, sottratta alla vista fugace, in cui la reale paternità di un'opera può essere intravista.

Lo scienziato Giovanni Morelli ha definito *motivi sigla* quegli elementi che permettono di individuare l'autore misterioso di un'opera d'arte². Nella sua opera *Kunstkritische Studien über Italienische Malerei (Studi di critica d'arte sulla pittura italiana)*, pubblicata nel 1890 con lo pseudonimo Ivan Lermolieff, Morelli elencava quali fossero tali motivi sigla: la forma dell'orecchio, il contorno delle palpebre, la lunghezza delle falangi e la conformazione delle dita. Si tratta di particolari secondari, apparentemente privi di importanza. E tuttavia, se la modalità di resa di particolari primari, come l'espressione di un volto, uniforma un'intera scuola di artisti, intenti a imitare il maestro, sono proprio i particolari secondari a rivelare l'originalità di un tratto, permettendo l'ascrizione di un dipinto a un determinato artista.

Quando ci riferiamo agli eventi americani, quali sono i motivi sigla degli eventi americani? Quali sono gli elementi invisibili in grado di farci risalire alle cause di quegli stessi eventi? Mi pare si individuino almeno due motivi sigla: 1) l'oggettività dei media; 2) la cosiddetta «svolta demotica».

3. *L'accompagnatore neutrale: genesi e sviluppi del mito dell'oggettività*

La tesi che vorrei provare a evidenziare è che nel nostro rapporto con i media agisca un presupposto implicito. Pur all'interno di un declino dei media tradizionali e della trasformazione delle loro forme, non c'è dubbio che i media oggi continuino ad assolvere un ruolo decisivo per la nostra vita nella società. Senza informazioni, infatti, una azione consapevole in società sarebbe impensabile. Per questo, seppure all'interno di oscillazioni del *sentiment*³ nei loro confronti, i media continuano a meritare la nostra fiducia. Un secondo sentimento accompagna il nostro rapporto con i media. Infatti, se noi siamo beneficiari della loro azione, essi sono destinatari della nostra gratitudine. È proprio tale gratitudine a costituire il presupposto implicito. Questo presupposto non agisce alla stregua di un accompagnatore neutrale, privo di influssi. Al contrario, esso incide profondamente sulla nostra percezione dei media, fino ad aver prodotto una vera e propria alterazione del giudizio nei confronti della loro obiettività.

Noi, infatti, ci fidiamo dei media perché, tutto sommato, pensiamo che l'oggettività sia un loro tratto costitutivo. In realtà, però, tale ascrizione di oggettività rappresenta una proiezione, originariamente da noi non riconosciuta e costantemente alimentata dal bisogno di media che ci connota in quanto essere sociali.

² Giannini F., *Come si attribuisce un dipinto: Giovanni Morelli e i suoi «motivi sigla»*, <<https://www.finestresullarte.info/opere-e-artisti/giovanni-morelli-attribuzioni-motivi-sigla>>, 2015, (ultimo accesso 07/06/2021).

³ Sulla rilevanza della *sentiment analysis*, anche con riferimento ai temi presi in esame, rinvio a Albanese V., *Il territorio mediato: sentiment analysis methodology e sua applicazione al Salento*, Bologna, Bononia University Press, 2017).

Sembrerà strano, ma l'idea che i media siano oggettivi è più il risultato di un pregiudizio che un dato di fatto, più una pia speranza che un elemento scaturente dalla realtà fattuale o dalla loro storia: «Prima degli anni Trenta dell'Ottocento – ha scritto Michael Schudson in *Discovering the News: A Social History of American Newspapers* – [...] dai giornali americani ci si aspettava che avessero un punto di vista di parte, non neutrale»⁴. È con la nascita dell'Associated Press nel 1848 che ci si rese conto che solo un giornalismo obiettivo, nel senso di equidistante rispetto ai resoconti di parte, poteva farsi strada in un contesto fortemente polarizzato. L'affermazione di una tale istanza *super partes* segna l'eclissi del cosiddetto *yellow journalism*, il giornalismo giallo con cui si faceva riferimento alla stampa di bassa qualità di taglio sensazionalistico.

Disinnescare l'azione dell'accompagnatore neutrale implica la consapevolezza della sua esistenza e il riconoscimento degli ambiti in cui esso si sviluppa. Oggi, l'ultima frontiera della sua azione è costituita dalla commistione tra oggettività e imparzialità.

4. *Evoluzione dei mass-media: dalla fine dell'expertise alla «svolta demotica»*

Nei dibattiti televisivi cui quotidianamente assistiamo, non è infrequente che siano rappresentati tutti i punti di vista, dando loro lo stesso tempo per esprimersi. Sembra, questa, una pratica del tutto legittima. Tuttavia, se si finisce con l'attribuire lo stesso tempo a uno scienziato e a un rappresentante di un movimento pseudo-scientifico, è evidente che è intervenuto un cortocircuito tra obiettività e imparzialità. Il tentativo di essere imparziali mal si concilia, infatti, con l'oggettività della rappresentazione.

Per capire come si è giunti a questa situazione – e come si possa uscirne – bisogna richiamare alcuni fattori, relativi alla fine dell'*expertise* e alla cosiddetta «svolta demotica».

Nelle reti televisive statunitensi degli anni Sessanta i maggiori proventi derivavano dalla raccolta pubblicitaria nelle fasce orarie in cui venivano trasmessi i programmi di intrattenimento. I notiziari erano più che altro un obbligo imposto dalla Commissione federale per le comunicazioni in base a una legge del 1927.

Con la comparsa di *60 Minutes*, un notiziario della Cbs che consentì di realizzare dei profitti, la situazione iniziò a cambiare, dando così avvio a una rincorsa da parte delle altre emittenti televisive. La sfida, che consisteva nel dare le informazioni senza interrompere l'intrattenimento fino a quel momento garantito da specifici spettacoli, portò a una prima ibridazione tra i generi, dando vita a ciò che oggi tutti conosciamo come *talk show*. Una ulteriore tappa in questo percorso è costituita negli anni Ottanta dalla nascita delle *talk radio* con cui si dava voce alla gente comune.

«La gente ascoltava lo show di Limbaugh⁵ non per conoscere nuovi fatti, ma perché si sentiva lontana da quello che percepiva come il pregiudizio po-

⁴ Schudson M., *Discovering the News: A Social History of American Newspapers*, Nachdr., New York, NY, Basic Books, 1995, p. 4.

⁵ Limbaugh R. H. III è stato un conduttore radiofonico e giornalista statunitense.

litico che trovava nella copertura giornalistica di giornali e tv. [...]. Lo show di Limbaugh permetteva alle persone di far sentire la propria voce e di partecipare a una comunità»⁶. Dunque, se fino a quel momento il criterio per andare in onda era stato rappresentato dalla rilevanza dell'*expertise*, nel nuovo quadro le opinioni della gente comune venivano considerate degne di rappresentazione indipendentemente dalla loro affidabilità. È in questa scia che anni dopo inizieranno a operare le reti televisive Msnbc e Fox News. Come ha scritto Koppel, «Partendo, forse, dalla ragionevole prospettiva che l'assoluta obiettività è irraggiungibile, Fox News e Msnbc non ci provano neanche più. Ci mostrano il mondo non com'è, ma come i faziosi (e fedeli) spettatori di entrambi i poli dello spettro politico vorrebbero che fosse» (Koppel 2010).

Anche in relazione a questi eventi, Graeme Turner ha introdotto la categoria di «svolta demotica». Già nel 2010 egli anticipava una situazione che oggi possiamo vedere in tutta la sua portata:

the media audience is mutating from a model of receptiveness we might identify with broadcasting, towards a range of more active and more demotic modes of participation that vary from the personalized menu model of the YouTube user to the content creation activities of the citizen journalist or the blogger⁷.

Da un lato, dunque, viene ampliandosi lo spettro dei media, passando da una dimensione unidirezionale a una dimensione policentrica; dall'altro, non soltanto va fatto riferimento all'accesso a una visibilità senza contenuto da parte della gente comune, ma è lo stesso «consumo» dei media a essere divenuto così frammentato e individualizzato che l'idea di una responsabilità sociale dei media nei confronti della società risulta «anacronistica»⁸.

Di conseguenza, anche la polarizzazione tra eventi e media, ovvero l'idea che ci sia da una parte la realtà e, dall'altra, i media che la rappresentano, si rivela inefficace. Per indicare la commistione che sembra essere intervenuta a questo livello si preferisce oggi parlare di «eventi media driven»⁹, cioè di eventi rispetto a cui il ruolo dei media non si limita, come nella visione classica, a una loro rendicontazione. Oggi la realtà è creata dagli stessi media.

5. *Trasformazioni della conoscenza, conoscenza delle trasformazioni*

L'evoluzione dei media trova il suo sfondo nella trasformazione della conoscenza, conseguente alla digitalizzazione il cui portato è la pressoché infinita possibilità di archiviare contenuti digitali su internet. Se sul fronte dei media, le novità introdotte dalle ICT consentono l'adozione di paradigmi comunicativi basati non più sul modello *one to many*, ma sulla logica *many to many*, in virtù dell'affermazione di protocolli aperti e di informazioni autogenerate dagli utenti, sono le forme tradizionali della conoscenza a essere travolte dal nuovo che avanza.

⁶ McIntyre L., *Post-verità*, Torino, UTET università, 2019, pp. 62-63.

⁷ Turner G., *Ordinary people and the media: the demotic turn*, Los Angeles: SAGE, 2010, p. 169.

⁸ *Ivi*, p. 2.

⁹ Thiroux J. P., Krasemann K. W., *Ethics: theory and practice*, Boston, Pearson, 2012, p. 338.

La conoscenza, infatti, esce dai confini prestabiliti dalla divisione disciplinare per diventare interdisciplinare; supera il muro della gerarchia per diventare eterarchia; mette tra parentesi ciò che un tempo erano considerati valori indiscussi, come la rappresentanza e la mediazione, per dare luogo a forme di partecipazione dirette e policentriche. Com'è evidente, tali trasformazioni non si riferiscono ad aspetti secondari, ma ai gangli del sistema e, come tali, esse sono state non solo analizzate, ma perfino *annunciate con largo anticipo* da numerosi studi critici¹⁰. Ma se questo è vero, come mai ci siamo fatti trovare impreparati di fronte all'irrompere degli eventi americani che della fine dell'expertise, della eclissi della mediazione politica, della centralità rivendicata da nuove soggettività, tutte caratteristiche del nuovo contesto, rappresentano una, perfino, scontata concretizzazione?

È proprio così: gli eventi americani non erano affatto imprevedibili perché i loro elementi costitutivi erano stati ampiamente previsti dalle analisi degli studiosi da almeno vent'anni.

Lo sconcerto che ha accompagnato gli eventi americani, infatti, è solo in parte giustificabile ricorrendo alla spiegazione che la loro dimensione antisistemica fosse stata sollecitata da chi in quel momento rappresentava il vertice delle istituzioni.

Lo stupore e lo sconcerto che ha fatto seguito a quegli eventi rinviano piuttosto al cattivo funzionamento della cinghia di trasmissione tra teorie e realtà. È come se oggi quel fisiologico legame si fosse convertito in congedo a tal punto che quanto segnalato dalle teorie non ha avuto alcun effetto sulla nostra capacità di leggere la realtà.

6. *Il danzatore asincrono: quando le teorie hanno perso il ritmo della realtà*

Le trasformazioni della conoscenza e, prima ancora, l'evoluzione dei media rappresentano dunque i «motivi sigla» in grado di farci risalire a una paternità degli eventi americani, sostanzialmente diversa da quella segnalata da molti osservatori.

Nelle pagine introduttive di *Understanding Media Theory*, Kevin Williams osserva che uno degli scopi di una teoria dei media sia di considerare la previsione di un determinato evento, in modo che essa non sia qualcosa di «staccato dai problemi quotidiani di uomini e donne comuni»¹¹. Del resto, è proprio tale capacità di previsione a consentire di testare l'affidabilità di una teoria.

Nel caso degli eventi americani, le previsioni non hanno potuto varcare la soglia che ne avrebbe segnato l'ingresso nella realtà. Si tratta di un ulteriore aspetto dell'eclissi dell'expertise di cui parlavamo prima: da un lato, il pubblico dei non-specialisti trova visibilità nei media, dall'altro, gli esperti sono liberi di esercitare il proprio specialismo a condizione che essi rimangano rinchiusi

¹⁰ Solo per fare esempio, si pensi ai seguenti lavori di Manuel Castells: *The rise of the network society*, Oxford, Blackwell Publishers, 2000; *The network society: a cross-cultural perspective*, Cheltenham, UK, Northampton, MA, Edward Elgar Pub, 2004; *Communication power*, Oxford, Oxford University Press, 2009; *The power of identity*, Malden, MA, Wiley-Blackwell, 2010.

¹¹ Williams K., *Understanding Media Theory*, London, Oxford University Press, 2003, p. 18.

in *enclave* protette, simili a ghetti. In tale autoisolamento, tranne significative eccezioni, essi perdono la capacità di parlare al grande pubblico.

Insensibili ai ritmi contemporanei dettati dalle realtà, gli studiosi assomigliano così a un danzatore asincrono che organizza i suoi passi sulla scia di melodie antiche, del tutto disallineate rispetto alle emergenze del contesto attuale.

In un tale scenario, pensare di fronteggiare i problemi strutturali, cui ho accennato, mettendo a punto nuovi codici etici rappresenta una risposta insufficiente.

Le teorie non mancano, manca la loro implementazione: è questo il punto. Occorre, piuttosto, immaginare nuove modalità di definizione delle teorie che, superando l'ormai vetusto modello top-down che assegnava solo ai detentori del sapere il compito di indicare le norme, siano in grado di non considerare i contesti un corpo estraneo rispetto alla stessa teoria.

Farsi trovare preparati di fronte a una realtà che cambia e di cui gli eventi americani sono un'esemplificazione, dipenderà dunque da quanto sapremo innovare non soltanto al livello della definizione dei contenuti, ma anche al livello delle modalità della loro definizione e della postura a noi richiesta per riuscire in tale compito.

